



Sînziana Popescu

Il viaggio di Vlad nel Mondo-di-là

Traduzione dal romeno di
Sara Salone

*

Illustrazioni di Luca Clemente

Primo volume della serie

ANDIBANDI

Vincitore del Premio
dell'Associazione degli Scrittori di Bucarest nel 2009



mediamorphosis

2015



Indice

Una finestrella sul... Mondo-di-là	5
Il Mondo-di-là	7
Iona, il Non-morto	12
Il potere dei Munteanu	17
Le Streghe...	21
I fratellini	25
Le Fate Madrine	29
Il Castello delle Fate Madrine	32
Il Cavallo Prodigioso	40
Alla luce della luna	45
Il Palazzo delle Signore	49
La finta Galiana	55
I Quietì	63
Sulla sponda dell'Acqua del Sabato	68
I figli dei Quietì	70
Gli spettacoli dei Quietì	74
Una chiacchierata con la Mistica Domenica	80
Il figlio di Aram	85
La partenza delle Dragaike	94
Le piccole Draconiane	98
La Sala delle Armi	104
La cena dei Draconiani	111
Le Dragaike nel Regno dei Draconiani	120



I Consiglieri del Re	126
Le Dragaike incontrano Rujalina	130
L'ala della Regina	136
L'inganno dei Draconiani	141
La Terra dei Musocani	147
Zob, il Principe dei Musocani	154
Il nascondiglio	160
I prigionieri di Zob	165
L'uovo magico	171
Re Horshti e la Regina Cana, sovrani di tutti i Musocani	179
Lucia, la bambina Gigante	184
Gli ultimi Giganti	190
La lingua dimenticata	196
Il Bosco delle Belve	199
Il Lago dei Draghi	206
In slitta	211
La Veneranda Venerdi, protettrice degli animali selvatici	217
L'umiliazione delle Signore	223
Come nascono i Draghi?	227
La Scuola dei Solomonari	231
Risalendo verso la luce	239
Le Galiane, mie amiche	242
Chi siamo	247



Il Mondo-di-là



e vi chiedete chi o cosa sia Andilandi di preciso, vi dirò che non è un bambino. Non è neanche un cucciolo capace solo di combinare guai, né un videogioco, o almeno non ancora. Andilandi non è neppure il nome di un dolce prelibato o di un extraterrestre simpatico venuto a trovarci.

No, non si tratta di una persona, non è un animale, non è un gioco e, senza dubbio, non si mangia. Ma non per questo è meno importante. Anzi, è importantissimo! E anche se molti di voi non se ne ricorderanno più, sono sicura che l'avete già incontrato, alla prima grande avventura della vostra vita.

Poiché, vedete, per trovarlo, non c'è bisogno che vi troviate in un posto speciale o che possediate chissà quali poteri magici, come saper volare (con Cavallo Prodigioso o senza), saper respirare sott'acqua, come fanno i serpenti prima di diventare Draghi, o ancora sapersi trasformare in ciò che vi circonda, come le Streghe. Non conta nemmeno la vostra età, che abbiate o meno la barba, che vi allacciate le scarpe da soli o che finiate tutto quello che avete nel piatto. Niente di tutto questo. Dovrete invece avventurarvi in un mondo meraviglioso. E prendere decisioni che, in un modo o nell'altro, cambieranno completamente il resto della vostra vita.

Per spiegarvi ciò a cui mi riferisco vi racconterò di Vlad Ionescu, che scoprì Andilandi quando la sua famiglia aspettava con impazienza l'arrivo di un bebè. I suoi genitori non gli avevano ancora detto se si trattava di un fratellino o di una sorellina ma, qualsiasi cosa fosse, devo dirvi da subito che Vlad non era affatto entusiasta dell'idea. E non era neppure felice di essere stato "cacciato" da Bucarest, e più esattamente dalla casa in cui era vissuto tanto bene fino a quel momento, e spedito ad Hoghiz, dai Munteanu, i nonni

materni. In un villaggio che, a cercarlo attentamente sulla cartina, troverete in Transilvania, da qualche parte nei pressi del Bosco della Cuccagna.

E fin qui niente di strano, direte, e forse non siete così lontani dall'aver ragione. A prima vista né la gente che viveva nel piccolo paese ai margini del bosco né il bosco stesso sembravano avere nulla di speciale. Ma questo era solo ciò che si vedeva sulla mappa o dal finestrino del pullman con cui Vlad era arrivato lì. Poiché, una volta sceso dal mezzo, il ragazzo aveva capito che là le cose andavano diversamente...

Come mai? In primo luogo perché nel villaggio in questione, che mi crediate o meno, non c'era l'elettricità. O almeno non c'era quando ci sono capitata l'ultima volta. E così addio TV, computer e molti altri apparecchi di cui, sicuramente, a casa non potete più fare a meno. Là non esistevano neanche grandi negozi, né parchi di divertimento, né aree-gioco super attrezzate, né caffetterie o cinema, trovati magari per caso. In altre parole, se non l'avete ancora capito, la gente viveva in quelle terre come al principio del secolo e dei secoli precedenti a quello. E questo non sarebbe stato nulla, se non fosse che i cittadini avevano mantenuto anche la mentalità di quei tempi.

Vlad aveva cominciato a trovare divertenti tutte quelle usanze. Più di tutto lo incuriosiva il fatto che i contadini non chiamassero il Bosco della Cuccagna con il suo vero nome, e come era anche segnato sulla cartina, se non quando parlavano con chi veniva da fuori. Ma quando erano soli, se si drizzavano bene le orecchie, lì si poteva sentir dire "il Mondo-di-là". Secondo loro quello non era un posto qualsiasi; era magico, popolato da una moltitudine di esseri fantastici dei quali, sono sicura, avrete sentito parlare solo nelle favole. Un mondo abitato da strane creature come Streghe, chiamate anche Signore, Maghi, Vampiri, Draghi, Musocani e Usignoli Fatati.

Vlad li sentì dire che quelle creature potevano essere viste davvero, ma solamente dai "bambini turbati". Non sapeva esattamente cosa significasse, e nemmeno gli interessava più di tanto, poiché era uno di

quelli che finché non vedono, non credono. In altre parole non solo non riusciva a capire e accettare leggende su simili personaggi, benevoli o malvagi che fossero; anzi, ne rimaneva del tutto indifferente.

Col passare dei giorni però le storie di quelle creature magiche, raccontate dai nonni o da zio Vasile (il narratore ufficiale del villaggio) cominciarono quasi a piacergli. Ma solo come favole, si capisce! Soprattutto perché da quelle parti non c'era altra fonte di divertimento, al di fuori delle serate in paese. Ecco come andava: la sera tutti i bambini del villaggio si raccoglievano in casa o, se era estate, nel giardino di qualcuno, ad ascoltare zio Vasile che sostituiva la TV. Vale a dire, lui raccontava alla piccola folla di curiosi due o tre storie di Vampiri o Streghe (di solito a richiesta); dopodiché li mandava tutti a dormire.

Se all'inizio Vlad rimaneva a bocca aperta durante quelle serate, ad infastidire il narratore con domande via via più insolenti, la sera di primavera in cui lo incontrai la prima volta stava attraversando una nuova fase. Taceva. Segno che il racconto cominciava a rapirlo, a insinuarsi pian piano nel suo cuore.

Certo si sorprese a chiedersi se l'Usignolo Fatato, di cui gli raccontava il vecchio, esistesse davvero. E se sì, che bello sarebbe stato incontrarlo e poterlo seguire dappertutto. Ne aveva talmente bisogno...

Naturalmente Vlad non credeva all'esistenza del Mondo-di-là né delle strane creature che lo abitavano, ma cominciò a desiderare ciò che quelle avrebbero potuto offrirgli se fossero state reali. Tutti noi infatti sogniamo che i Draghi esistano perché vorremmo cavalcarli. O che esistano i Draconiani, per rubare il loro palazzo, rimpicciolirlo e infilarcelo in tasca. O ancora desideriamo che le Fate Madrine siano reali, perché ci piacerebbe che esaudissero un nostro desiderio speciale. Uno di quelli che nessun altro potrebbe esaudire.

Era una sera come un'altra quando simili pensieri cominciarono a stuzzicarlo. Al termine della serata i bambini, tra i quali c'era anche Vlad, si divisero. Alcuni si diressero dritti verso casa, altri tagliarono a casaccio, come Vlad, attraverso le colline. Bene... se gli



Il viaggio di Vlad nel Mondo-di-là



*“Era un bambino qualunque, coi capelli biondi e gli occhi neri,
e non sembrava aver vissuto più di dieci estati.”*



aveste chiesto allora dove fosse diretto, a quell'ora inoltrata, vi avrebbe risposto che andava a casa. Ovviamente non era vero, ma non l'avreste potuto contraddire, poiché il podere dei nonni, dove lui trascorreva l'estate, era da qualche parte tra il villaggio e il bosco. Quindi si poteva ben dire che andasse proprio per di là.

Quando lo vidi seguire gli altri ragazzi, a cui non stava troppo simpatico, non sapevo molto di lui. Era un bambino qualunque, coi capelli biondi e gli occhi neri, e non sembrava aver vissuto più di dieci estati. Dal pallore del viso e dagli abiti che portava mi era sembrato che non fosse del luogo. Assomigliava moltissimo invece ai bambini che avevo visto in città, quando mi era venuta voglia di andarci e avevo cominciato a girare il mondo.

Il fatto che fosse così strano, ve lo dico chiaramente, lo rendeva del tutto non interessante. Ma così poco interessante che stavo quasi per lasciarlo perdere, sia lui che gli altri. E forse l'avrei fatto se non mi fossi accorta che un Vampiro si stava avvicinando a passi lenti all'allegro gruppetto. I ragazzi si allontanarono veloci, quando udirono i galli cantare forte. Cosa che non capita certo di sera, ma i pennuti cercavano, nella loro ingenuità, di chiamare l'alba. Come mai? Perché perfino i galli lo sanno: i Vampiri detestano il sole! Vlad poi, che non aveva idea di cosa stesse succedendo, pensò che forse gli altri bambini non volessero giocare con lui. E non era la prima volta. Da quando era arrivato nel villaggio tutti lo chiamavano "il furbetto di Bucarest" e non volevano frequentarlo. Così, amareggiato e annoiato, pensò di andarsene a casa. E siccome non c'erano tracce di paura sul viso del ragazzo, decisi di rimanere per vedere cosa sarebbe successo. Sapete, mi aspettavo davvero grandi cose.



La partenza delle Dragaike



el frattempo nel Palazzo delle Signore cresceva la confusione. Proprio come aumentava anche il numero dei capelli bianchi tra le loro chiome, o la crudeltà di Irodia verso tutto e tutti. Verso Ruja, che la Regina considerava piuttosto incapace ultimamente; avrebbe preferito ci fosse la Vecchia Sdentata al posto suo! Verso il Non-morto e il suo sciocco orgoglio, che sembravano confonderla sempre più. Nei confronti di tutte le altre Streghe che quella notte erano diventate un peso, invece di sostenere la sua speranza. E non ultimo anche verso sé stessa, perché non sapeva cosa fare. Il Tempo aveva attraversato molte volte il loro giardino, e lei non era ancora riuscita a catturare l'Usignolo Fatato. Quasi non ricordava più come fosse fatto. Ricordava solo un pezzetto della canzone che le donava la giovinezza. Solo quello, e niente di più.

Non osava ancora ammetterlo, ma di certo sarebbe potuta passare accanto all'uccellino senza riconoscerlo.

Irodia osservava un pavone fare la ruota in una delle gabbie dorate del Giardino delle Streghe. E si sforzò faticosamente di ricordarsi come fosse fatto Andilandi, l'Usignolo Fatato. Quanto erano colorate le piume di quel bellissimo figlio del Cielo? Ma per quanto si impegnasse, non riusciva a immaginarlo.

– Altezza... – una delle Altre provò a ridestarla timidamente da quei pensieri.

Irodia tornò in sé. Era Lacargia, la sua consigliera di fiducia. La Regina comunicò con un cenno che l'avrebbe ascoltata e che potevano parlare tranquille, a modo loro. Ovvero con la mente, un lin-



guaggio che conoscevano solo le Altere e gli Stregoni da cui l'avevano imparato.

– Le Rusalke hanno intenzione di ribellarsi. Dicono che il tuo potere è diminuito.

– Ci mancava solo questo...

– Ruxanda sta incitando le Line e le Maliarde. Dice loro che, se ci faremo sfuggire Andilandi anche questa volta, invecchieremo molto più del solito. E se il Tempo ci attaccherà ancora, ci troverà di nuovo indifese.

– Lo so, lo so! – la interruppe Irodia, cercando di sembrare più indifferente possibile – Ce ne andremo in giro come vecchiette rineseccite. Che scemenza!

Ma quelle parole non erano affatto scemenze. E tutte le Streghe, non importa a quale casta appartenessero, temevano la vecchiaia più di qualunque altra cosa: era una maledizione. Perché nessuna delle Signore voleva vagare per il mondo con tali orribili fattezze.

– Chiama Dumernica! – ordinò Irodia – Dille che porti con sé alcune delle Dragaike. L'aspetterò accanto alla gabbia della Donna-Picchio.

Dopodiché Irodia si voltò e si diresse verso la gabbia, mentre Lacargia prese la direzione opposta, verso il palazzo.

Irodia passò accanto a tre Line – Sandalina, Savatina e Margalina – che la salutarono fedelmente. Troppo fedelmente, anche per delle perfette adulatrici, come erano le Streghe di corte. “Forse mi sbaglio.” pensò Irodia. “Comincio a vedere complotti dappertutto!”

La Regina però non si sbagliava, perché mentre camminava il giardino risuonava dei bisbigli delle Signore, insoddisfatte dei suoi piani. “Psss-psss!” si sentiva da tutte le parti. “Irodia ci distruggerà!” “Psss-psss! Irodia perderà di nuovo l'Usignolo Fatato!” E con ogni voce o mormorio che attraversava il Giardino delle Streghe, la fine del regno di Irodia sembrava avvicinarsi.



“– Ai tuoi ordini, Altezza! – disse Dumernica, inginocchiandosi di fronte ad Irodia – A chi dobbiamo tagliare la testa?”

Quando la Regina giunse davanti alla gabbia della Donna-Picchio, le Dragaike erano già là. La aspettavano accanto all'enorme creatura, sorella dell'Arpia. Le Dragaike erano quattro: Lemnica, Roshia, Todosia e Dumernica. Quest'ultima era diventata la nuova portavoce delle Dragaike al posto di Iana, da quando le Galiane se ne erano andate.



– Ai tuoi ordini, Altezza! – disse Dumernica, inginocchiandosi di fronte ad Irodia – A chi dobbiamo tagliare la testa?

Irodia si sentì in dovere di dare ulteriori spiegazioni, perché le Dragaike, come tutti i soldati che si rispettino, non capivano molto di quello che capitava più in là della loro spada.

– Dovete andare dai Draconiani e catturare il Portatore. – sussurrò la Regina, guardandosi sospettosamente attorno.

– E se non lo troviamo?

– Allora andrete dai Musocani...

– Perdono, Altezza, ma i Musocani sono un problema. Noi non sappiamo latrare la loro lingua. – le ricordò Todosia.

– Il figlio di Horшти...

– Zob. – disse Lemnica.

– Sì... mi sembra si chiami così. Zob parla un poco la nostra lingua. Chiedete a lui di aiutarvi.

– E se incontriamo Ruja o Iona, cosa facciamo? – si interessò Dumernica.

– A Rujalina dite che mi manca molto e che vorrei vederla al più presto! E al Non-morto vorrei deste un regalo, di giorno se è possibile. – disse Irodia alle Dragaike, mentre metteva un paletto in mano a Todosia.

Le quattro Dragaike fecero un inchino e si allontanarono orgogliose, con le spade e i pugnali che tintinnavano alla cintura. Irodia le seguì con lo sguardo e pensò che se nemmeno loro fossero tornate vittoriose, avrebbe dovuto spiegare l'intero esercito.

Di certo non prima di consigliarsi con il suo vecchio maestro, lo Stregone Mar, del cui sostegno aveva ora un gran bisogno.



Le piccole Draconiane

Le pesanti porte del Palazzo Reale si aprirono facendo cigolare tutti i cardini. Aram scese da cavallo e come di consueto mandò avanti l'animale. Nel frattempo, anche Vlad smontò dal Prodigioso e lasciò che venisse condotto nelle stalle. Poi osservò divertito la clava del Re volare, ringhiando e latrando a più non posso. O almeno così sembrò a lui, perché nei dintorni non c'era nessun cane. Il Portatore vide la clava colpire la porta e salire i gradini dorati verso il primo piano. Sapeva anche – dai racconti letti – che l'arma in questione doveva colpire ancora una volta il tavolo, annunciando ai cortigiani l'arrivo del padrone. Dopodiché sarebbe andata ad appendersi da sola, di sua volontà, al chiodo. Ovvero dov'era il suo posto.

Quello che però Vlad non vedeva, e nemmeno poteva immaginare, era l'agitazione di cui era preda l'intera servitù del castello alla vista della clava lanciata dal padrone. Tutti i servitori, i cuochi, gli stallieri accanto a Rugosa, la balia, e alle tre figlie di Aram erano come impazziti e correvano ansiosi per sistemare gli ultimi dettagli prima di presentarsi a rapporto. Se li aveste visti correre come pazzi per il castello, aggiustandosi i vestiti, i capelli o ritoccando le pietanze con cui volevano sorprendere il Re, avreste potuto giurare che non sarebbero riusciti a disporsi in quadrato per tempo.

Ma quando Vlad si avvicinò al Re e ai suoi servitori all'entrata del palazzo, il quadrato era perfetto. E tutta la servitù era in ordine e in bella mostra.

– Benvenuto, Altezza! – gridarono i Draconiani.

Uno dei cuochi porse ad Aram un vassoio dove lo aspettavano un osso affumicato e un boccale di vino.

Aram non vi prestò attenzione. Studiò i sudditi per vedere se mancava qualcuno, dopodiché disse fiero:

– Abbiamo vinto!

La folla scoppiò in applausi e ovazioni. “Aram! Aram!” urlarono i Draconiani fino a che non videro il Re fare un breve cenno, militarresco, per chiedere il silenzio. Aram si rivolse alle figlie e, dopo che ebbe sistemato a una il colletto della camicia e ad un’altra la frangetta (che non era dritta a sufficienza), si voltò di nuovo verso Vlad. Si alzò un poco sulla punta dei piedi e lo indicò con il dito. Ovvero, lo saprete anche voi, proprio come nessuna persona ben educata dovrebbe fare!

– Abbiamo vinto grazie a questo eroe! Vlad, fatti avanti, figliolo!
– ordinò Aram, e Vlad avanzò verso di lui, sotto gli sguardi curiosi dell’intera corte.

Le figlie di Aram fissavano accigliate il Portatore. Non amavano affatto vedere il loro papà dare tanta attenzione a un estraneo. Ma le piccole Draconiane non erano le sole a fissarlo con odio. Nemmeno i cuochi gli lanciavano occhiate amichevoli, considerandolo troppo minuto per essere un vero Draconiano. Neppure i giardinieri sembravano curarsene, poiché ritenevano che fosse un meticcio, che in qualsiasi momento avrebbe potuto levare loro il lavoro e il pane.

– Se quello non è nato da una mortale, io non mi chiamo più Schiaffo. – sussurrò uno dei giardinieri a Rugosa.

– Zitto! – gli rispose la vecchia, intimandogli di tacere con lo sguardo.

– Se anche lui diventa giardiniere, io me ne vado. Chiedo di trasferirmi al palazzo di Pogan!

A nessuno passava per la mente cosa il Re pensasse di fare con il ragazzo. Non immaginavano che Aram volesse adottarlo, che pianificasse di lasciargli in eredità l’intero reame e che poi volesse ritirarsi. Quello almeno fu quanto dichiarò ai Draconiani nell’istante successivo, lasciando tutti a bocca aperta. Poi raccontò di come il